

Negotia litteraria. Studi 11

Collana diretta da Angelo Romano

Comitato scientifico:

Bruno Basile

Angelo Colombo

Alfredo Cottignoli

Angelo Romano (coord.)

William Spaggiari

**«FATTO CIGNO IMMORTAL»
STUDI E STUDIOSI DI VINCENZO MONTI
FRA OTTO E NOVECENTO**

*Atti del Colloquio montiano
Lecce-Acaya di Vernole, 6-7 ottobre 2011*

A cura di
Angelo Colombo e Angelo Romano



VECCHIARELLI EDITORE

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo finanziario del MIUR (Fondi PRIN 2008) e dell'Università del Salento-Dipartimento di Studi Umanistici-Ricerca di base (ex 60%)

© Vecchiarelli Editore S.r.l. – 2012
Piazza dell'Olmo, 27
00066 Manziana (Roma)

Tel. 06.99674591
Fax 06.99674591

vecchiarellieditore@inwind.it
www.vecchiarellieditore.com

ISBN 978-88-8247-317-4

PROGRAMMA DEL COLLOQUIO

■ Giovedì 6 ottobre 2011

Lecce, Sala "Maria Luisa Ferrari", Palazzo "Codacci Pisanelli", Università del Salento. Ore 9.30 Apertura del Colloquio, Saluti delle autorità

Fra scrittura celebrativa e testimonianze biografiche

Prima sessione Presiede: Angelo Romano (Università del Salento)

Ore 10.00: Alberto Cadioli (Università di Milano), *Un "alter ego" nascosto di Vincenzo Monti. Giovanni Antonio Maggi*

Ore 10.30: Guido Baldassarri (Università di Padova), *Tra polemica e giudizio critico. Foscolo e Leopardi a fronte dell'opera montiana*

Ore 11.00: *Coffee break*

Ore 11.30: William Spaggiari (Università di Milano), *Gli studi montiani di Cesare Cantù*

Ore 12.00: Antonio Pirazzini (Liceo Scientifico "G. Ricci Curbastro" di Lugo), *Testimonianze montiane fra le carte di Giacomo Manzoni: interessi letterari e bibliografici*

Ore 12.30: Discussione. Ore 13.00: Pranzo

Interessi scientifici e pratiche divulgative: Vincenzo Monti dall'erudizione del secondo Ottocento alla diffusione scolastica fra Otto e Novecento

Seconda sessione Presiede: Ettore Catalano (Università del Salento)

Ore 15.00: Guido Lucchini (Università di Pavia), *Monti fra scuola carducciana e scuola storica*

Ore 15.30: Angelo Romano (Università del Salento), *Leone Vicchi critico e biografo di Vincenzo Monti*

Ore 16.00: Pantaleo Palmieri (Centro Nazionale di Studi Leopardiani-Recanati), *Alfonso Bertoldi: «la piena sicura ed esatta intelligenza del testo» delle Poesie - le «laboriosissime cure» per l'Epistolario di Vincenzo Monti*

Ore 16.30: *Coffee break*

Ore 17.00: Angelo Colombo (Università di Besançon), *Guido Bustico bibliotecario, studioso e bibliografo di Vincenzo Monti*

Ore 17.30: Duccio Tongiorgi (Università di Modena e Reggio Emilia), *Tra i banchi di scuola: fortune e censure dell'opera di Monti*

Ore 18.00: Discussione. Nel pomeriggio visita del centro storico di Lecce

■ **Venerdì 7 ottobre 2011**

Acaya di Vernole, Castello di Alfonso dell'Acaya

Ore 8.30: Trasferimento ad Acaya di Vernole. Ore 9.30: Visita guidata del Castello. Ore 10.30: Salone delle "Scuderie", Saluti delle autorità

Bibliografia e critica montiana del Novecento

Terza sessione Presiede: Angelo Colombo (Università di Besançon)

Ore 10.45: Andrea Scardicchio (Università del Salento), *Gli studiosi e la critica del primo centenario montiano (1828-1928)*

Ore 11.15: *Coffee break*

Ore 11.45: Antonio Lucio Giannone (Università del Salento), *Vincenzo Monti nell'interpretazione di Luigi Russo*

Ore 12.15: Ettore Catalano (Università del Salento), *«Il "di là" di lui»: Cesare Angelini legge Vincenzo Monti*

Ore 12.45: Discussione. Ore 13.30: Pranzo

Ore 15.00: **Tavola rotonda** Coordina: Arnaldo Bruni (Università di Firenze)

Partecipano: Alfredo Cottignoli (Università di Bologna), Giuseppe Antonio Camerino (Università del Salento), Guido Lucchini (Università di Pavia)

INDICE

<i>Introduzione dei curatori</i>	9
I. FRA SCRITTURA CELEBRATIVA E TESTIMONIANZE BIOGRAFICHE	
Alberto Cadioli, <i>Un "alter ego" nascosto di Vincenzo Monti.</i> <i>Giovanni Antonio Maggi</i>	17
Guido Baldassarri, <i>Tra polemica e giudizio critico.</i> <i>Foscolo e Leopardi a fronte dell'opera montiana</i>	35
Beatrice Stasi, <i>Poetare e tradurre fra Monti e Leopardi</i>	59
William Spaggiari, <i>Gli studi montiani di Cesare Cantù</i>	95
Antonio Pirazzini, <i>Testimonianze montiane fra le carte di Giacomo</i> <i>Manzoni: interessi letterari e bibliografici</i>	115
II. INTERESSI SCIENTIFICI E PRATICHE DIVULGATIVE: VINCENZO MONTI DALL'ERUDIZIONE DEL SECONDO OTTOCENTO ALLA DIFFUSIONE SCOLASTICA FRA OTTO E NOVECENTO	
Guido Lucchini, <i>Monti fra scuola carducciana e scuola storica</i>	129
Angelo Romano, <i>Leone Vicchi critico e biografo di Vincenzo Monti</i>	161
Pantaleo Palmieri, <i>Alfonso Bertoldi: «la piena sicura ed esatta</i> <i>intelligenza del testo» delle Poesie - le «laboriosissime cure»</i> <i>per l'Epistolario di Vincenzo Monti</i>	223
Angelo Colombo, <i>Guido Bustico bibliotecario, studioso</i> <i>e bibliografo di Vincenzo Monti</i>	249
Duccio Tongiorgi, <i>Tra i banchi di scuola: fortune e censure</i> <i>dell'opera di Monti</i>	279

III. BIBLIOGRAFIA E CRITICA MONTIANA DEL NOVECENTO

Andrea Scardicchio, <i>Studi e studiosi di Vincenzo Monti nel primo centenario della morte (1828-1928)</i>	293
Antonio Lucio Giannone, <i>Vincenzo Monti nell'interpretazione di Luigi Russo</i>	329
Ettore Catalano, «Il "di là" di lui»: <i>Cesare Angelini legge Vincenzo Monti</i>	339
Tavola rotonda	353
Indice dei nomi	377
Indice dei collaboratori	391

ANGELO COLOMBO

GUIDO BUSTICO BIBLIOTECARIO, STUDIOSO
E BIBLIOGRAFO DI VINCENZO MONTI

Il bilancio dell'attività professionale e della dedizione alla ricerca del pavese Guido Bustico è assorbito quasi per intero, di norma, dal riconoscimento di un esercizio probo quanto puntiglioso effettuato nell'esplorazione bibliografica di tre capitoli nevralgici della storia letteraria italiana: sono, come si sa, quelli intestati – secondo l'ordine cronologico invalso – al Monti, all'Alfieri e al Parini (nel 1924, nel 1927 e nel 1929).¹ Appare del resto arduo smentire la centralità, il valore e la conseguente durata storica delle tre bibliografie alle quali intendiamo riferirci e a tutti note, come del resto, nel caso di Vincenzo Monti e nonostante le recensioni non sempre benevole cui andò incontro quel lavoro, provano o hanno provato coloro che al volume del 1924 si sono dovuti indirizzare come a un prontuario di ricerca in una certa misura ancora affidabile; ne è meglio consapevole chi, in anni vicini, di quella bibliografia ha allestito l'integrazione e un valido aggiornamento,² i quali a loro volta, in maniera retroattiva, scaturiscono da una tacita ammissione di valore: non si riprende in mano, né tanto meno si completa, un'opera inutile o resa inservibile per colpe gravi e diffuse.

È difficile perciò rinunciare allo stereotipo di un Bustico bibliografo, raccogliitore neutro di date e di titoli dei grandi (ammesso che una raccolta del genere sia davvero neutra), per aprire a compasso l'inchiesta raccogliendovi le altre voci della sua personale carriera di studioso: operazione che, se fosse compiuta, indurrebbe a rivedere la solida fisionomia del bibliografo arricchendola di altre esperienze che per lui, a quanto si constata, non dovettero essere meno importanti di quella che gli si riconosce senza

¹ GUIDO BUSTICO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, Firenze, Olschki, 1924 (Biblioteca di bibliografia italiana, 4); ID., *Bibliografia di Giuseppe Parini*, ivi, 1929 (Biblioteca di bibliografia italiana, 9); sulla bibliografia alfieriana, invece, cfr. *infra*, note 12 e 20. Ben più modeste sono la *Bibliografia del '700*, Milano, Federazione Italiana Biblioteche Popolari, 1930, la *Bibliografia del '600*, ivi, 1931, la *Bibliografia del '200*, ivi, 1931 e la *Bibliografia del '500*, ivi, 1932 (tutte per la «Collezione di manuali bibliografici e guide di lettura»).

² ANGELO ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti (1924-2004)*, Indice analitico a cura di Andrea Scardicchio, Milano, Cisalpino, 2009 (Acta et studia, 5).

esitazione come la più feconda. Sappiamo che l'attività di insegnante, esercitata in fasi alterne della sua vita e in luoghi diversi della penisola, fu accompagnata da una riflessione intensa condotta sui problemi pedagogici più scottanti del momento: dall'alfabetizzazione delle giovani leve di un non meno giovane Regno d'Italia, alla necessità di stabilire il principio dell'obbligo scolastico controllandone la sua osservanza, dalla legislazione della scuola all'istruzione popolare, negli anni in cui il Bustico animava con Saverio Francesco De Dominicis la «Rivista pedagogica italiana» e interveniva nella discussione sulla legge Casati in merito al ruolo dello Stato nell'istruzione pubblica, o sulla legge Coppino circa l'obbligo della formazione elementare (oltre che sulle norme riguardanti l'accesso delle donne all'istruzione superiore);³ di rilievo, in questo senso, ci sembrano tanto la divulgazione dell'educatore linguistico che opera a beneficio degli studenti iscritti alle scuole tecniche (*l'Antologia della lingua italiana ad uso dei R. Istituti industriali e commerciali*, Novara, La Cultura, 1927), quanto i bilanci del pedagogo avvertito che offre aperture di credito verso i sistemi educativi europei (quelli svizzero, bavarese e persino russo nella fase che precede la Grande Guerra). Corollario solidale di questo arcipelago di interventi è la produzione saggistica consacrata alla psicologia dell'infanzia e dell'età evolutiva, il perno della quale è costituito dall'indagine sull'attività ludica, l'importanza che questa assume nella definizione di un corretto immaginario infantile e il suo valore nelle scelte strategiche che pertengono all'insegnante.⁴

In modo complementare, la professione di bibliotecario, prima a Genova, poi a Domodossola, infine, divenutone direttore, alla biblioteca civica di Novara, significò per il Bustico un'intensissima pratica della lettura e dell'inchiesta tra i fondi degli istituti nei quali egli esercitava: nascono da qui, tuttavia, non soltanto le fortunate bibliografie ricordate poc'anzi, ma anche i sondaggi di storia moderna e l'edizione delle prose e delle poesie di Francesco Crispi,⁵ inoltre le ricerche su Dante o sui giornali del Risorgi-

³ A proposito di quest'ultimo aspetto si legga MARINO RAICICH, *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996 (Archivio italiano, 3), pp. 163-199.

⁴ Benché sommario e incompleto, un primo censimento di questi interventi forniscono MARINA GUGLIELMI - CLARA GABANIZZA, *Guido Bustico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972, vol. XV, pp. 596-597 (l'articolo annovera anche svariate e non marginali inesattezze).

⁵ FRANCESCO CRISPI, *Poesie e prose letterarie*, a cura di Guido Bustico, Napoli, F. Perrella, 1918.

mento, infine le vaste indagini sul teatro musicale italiano dalle sue origini all'Ottocento: a volte ristrette ad ambiti locali, ma capaci anche di sintesi di ampiezza maggiore (evochiamo, per brevità, l'opuscolo nato nel 1913 a Domodossola sotto il titolo di *Teatro musicale italiano*, accresciuto e riedito a Milano nel 1929 come *Bibliografia delle storie e cronistorie dei teatri italiani*). Se dal canto loro le pagine dedicate a Leopardi – a cui torneremo – fanno sistema con quelle consacrate ai titolari delle tre bibliografie edite negli anni Venti (poiché vale la pena di anticipare che del recanatese il Bustico progettava a sua volta una bibliografia completa non giunta tuttavia a vedere la luce), più eccentrico, all'apparenza, si mostra invece un breve ciclo di studi che privilegiano il concetto di "progresso" in Vico, Pagano, Turgot, Condorcet, Kant, Marx, Comte,⁶ dove la tematica scelta è spia probatoria della cultura positivista dentro la quale il Bustico si muoveva. L'illustrazione di queste regioni specifiche delle indagini da lui compiute porterebbe lontano, in ogni caso, dal tracciato del nostro contributo: accontentiamoci, per ora, di avere suggerito una pluridirezionalità d'interessi che scagiona il bibliografo del Monti o dell'Alfieri dalla colpa (*felix culpa*, per meglio dire) di essersi chiuso fra le mura delle sue biblioteche esaurendo il proprio lavoro nella fatica meccanica di un mero censimento di titoli, di libri e di articoli. Chi vorrà davvero esplorare l'opera e la figura del Bustico nel suo complesso e meglio di quanto fino ad ora si sia voluto fare non potrà eludere le testimonianze scritte del suo impegno nelle aree di studio ricordate in precedenza.

Il filo di continuità che lega, a nostro giudizio, il procedere del Bustico nei diversi campi del sapere con cui ebbe occasione di misurarsi è certo, dall'inizio e in anni successivi della sua carriera, quello di una rigorosa e tenace pratica dell'accertamento fattuale, che, come vestibolo necessario, deve precedere ogni bilancio, altrimenti frettoloso, dell'indagine in corso: è una costante che naturalmente non sbalordisce, valutata la formazione che egli aveva ricevuto in anni di positivismo maturo. Il metodo scientifico e il conseguente esercizio professionale che si esprime nella ricognizione empirica a cui il Bustico conforma il proprio agire di studioso vengono allo scoperto tanto nelle più impegnative ricerche destinate alla lettura pubblica, quanto nelle comunicazioni private di minor peso, manifestandosi tramite controlli di prima mano, rilievi accurati o smentite che scaturiscono da un'indagine autoptica e spregiudicata, compiuta nei luoghi propizi al conseguimento del risultato certo. Offriamo in merito un esempio di prosa

⁶ GUGLIELMI - GABANIZZA, *Guido Bustico*, cit., p. 597.

analitica tratta da una conversazione privata, in una lettera ancora inedita allo storico dell'arte Guido Carocci risalente al settembre del 1912, durante il periodo domense del Bustico (periodo che, peraltro, le sintesi biografiche correnti ignorano);⁷ l'oggetto, in sé minore, è costituito dalla presenza di inesattezze in un articolo riguardante cose ossolane, comparso nella rivista «Arte e storia» cui il Bustico collaborava e di cui Carocci era direttore dalla fondazione (1882):⁸

Nel numero 9 di settembre che ricevo ora leggo notizie riguardanti l'Ossola che sono assolutamente fantastiche e la cui pubblicazione fa certo perdere di serietà alla *Cronaca* della Rivista che ha così nobili tradizioni di fiducia. Leggo ad esempio che all'imbocco della Valle Antoliva *durante certi lavori di sterro* (?) vennero alla luce frammenti di vasi ed altri oggetti romani ed in quella Valle passava la strada romana che univa Locarno a Domodossola.

In realtà, il Bustico asserisce di avere fatto condurre ricognizioni in merito e nel medesimo luogo, dalle quali erano però emersi solo «cocci di vasi barbarici di fattura primitiva», mentre a suo giudizio «per questa valle non doveva certo passare la strada romana» che valicava il confine italo-svizzero. Il referto archeologico e topografico è completato da un rilievo accurato di natura fisico-costruttiva, che concerne un ulteriore manufatto ossolano: «In quanto all'altra peregrina notizia sull'Arco di Devero, debbo dirle che la ditta Conti ripose nel pristino stato l'Arco stesso, rimettendo le pietre – che prima di demolire l'Arco erano state numerate – nello stesso ordine di prima, talché si può ben dire che esso è più solido che non prima della parziale demolizione». L'orgoglio dissimulato dell'indagatore ben cosciente del proprio corretto operare alimenta le righe conclusive della

⁷ Il Bustico fu bibliotecario e conservatore della biblioteca e dei musei della Fondazione Galletti di Domodossola negli anni dal 1909 al 1913, nonché direttore delle scuole di Arti e mestieri della stessa Fondazione; si veda GIANVITTORIO MORO, *Formazione e vicende storiche dei Musei Galletti di Domodossola (1875-1982)*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», XC, 1999, pp. 643-658 (il saggio è ora edito autonomamente: GIANVITTORIO MORO, *I Musei della Fondazione Galletti di Domodossola 1875-1982*, Domodossola, Grossi, s.a.); il periodo domense del Bustico manca per intero, ad esempio, nella sintesi già menzionata di GUGLIELMI - GABANIZZA, *Guido Bustico*, cit., pp. 596-597.

⁸ Sul Carocci (Firenze, 1851-1916) si rinvia a SERENITA PAPALDO, *Guido Carocci*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., 1977, vol. XX, pp. 511-512; GABRIELLA DI CAGNO, *Arte e storia. Guido Carocci e la tutela del patrimonio artistico in Toscana 1870-1915*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991.

corrispondenza: «Come vede sarà bene che la S.V. ponga attenzione prima di pubblicare notizie non vere: se crede le manderò io – per ciò che riguarda l'Ossola – magari mensilmente un notiziario e l'assicuro che le mie notizie appoggeranno sempre su dati sicuri di fatto».⁹

Dichiarazioni di simile tenore («dati sicuri di fatto») sono l'enunciato che fa da chiave di volta in un'architettura metodologica nella quale alla pratica felice dell'empirismo è accordata funzione euristica, si tratti di residui archeologici, di opere murarie o di libri e documenti iconografici. Ugualmente importante, in questa prospettiva, è la pratica del controllo personale ed esatto, tanto dello spazio cartaceo in cui si delimita il giacimento delle "fonti" propizie a un'indagine esauriente (come si osserva con pienezza di esiti nelle bibliografie, del resto), quanto dello spazio geografico-culturale in cui lo studioso si trovi a esercitare il proprio lavoro. Abbiamo esempi di questa seconda forma del medesimo spirito di osservazione in altre lettere al Carocci degli inizi del novembre 1911, quando il Bustico gli scriveva:

Leggo sul N.^{ro} del 15 Ott. 1911 della sua bella rivista e precisamente a pag. 319 parecchie notizie che interessano l'Ossola. Si potrebbe sapere chi lo ha così informato? È strano che io che sono il R. Ispettore de' Monumenti per l'Ossola non sappia che qui si è istituito un *archivio grafico* con circa 300 *disegni* ecc. Le sarò obbligato di un cenno di riscontro.¹⁰

Pochi giorni dopo, egli replicava il quesito confermando la propria incredulità e l'esattezza di quanto era invece indotto a dichiarare sulla base di dati fattuali inconfutabili e di una conoscenza completa delle dinamiche amministrative del luogo:

Ella faccia come crede, ma veda di stare in guardia sulle notizie che Le comunica quel Signore di Novara che è veramente figlio di chi Ella mi accenna. Io Le posso assicurare che l'Ispettore dei Monumenti per l'Ossola sono io da qualche mese

⁹ Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 312 (G. Bustico a G. Carocci, 14 settembre 1912); lettera dattiloscritta, autografa la sola firma. I documenti epistolari e inediti che si riproducono, qui e oltre, sono trascritti secondo criteri strettamente conservativi; il corsivo distingue lemmi sottolineati nell'originale. La rivista «Arte e storia», in origine settimanale, era nel frattempo diventata un periodico a cadenza mensile.

¹⁰ Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 312 (G. Bustico a G. Carocci, 3 novembre 1911); lettera su carta intestata «Fondazione Galletti / Domodossola / - / Biblioteca e Musei» e recante il timbro circolare, con lo stemma del Regno d'Italia, del «R. Ispett. dei Monumenti - Circondario di Domodossola».

(vedi Boll. della P.I. 1911) e non consta né a me, né alla sottoprefettura l'istituzione dell'*archivio grafico*, a meno che si voglia alludere a quanto vado facendo io personalmente da due anni a questa parte, cioè dire il materiale da me raccolto sulle antichità e belle arti dell'Ossola e che io dò naturalmente al Museo che dirigo.¹¹

La seconda lettera era accompagnata da un dono, il volume che il Bustico presentava come «la mia *bibliografia di V. Alfieri*», sulla quale sarà necessario insistere perché si tratta di un'edizione che è generalmente taciuta a vantaggio di quella incrementata fino al 1926 e giunta alle stampe l'anno dopo.¹²

Un requisito ulteriore che l'attività del Bustico tradisce agli occhi di chi oggi scorra i frutti del suo lavoro è la lontananza dalla dimensione angusta della provincia, malgrado la dislocazione a volte periferica della sede conferita al suo esercizio professionale; dominano, al contrario, l'apertura verso il mondo degli studiosi, la ricerca di un conforto testimoniale, di suggerimenti o di rilievi che conducano sulla giusta strada le ricerche intraprese. Sappiamo bene quanto sia ampio e profondo il dialogo che attraversa senza pausa e in ogni direzione la comunità degli uomini di cultura nel succedersi di quei decenni in cui, dalla seconda metà del XIX secolo, si assiste in Europa al rinnovamento delle indagini scientifiche; il Bustico, anche da questo punto di vista, si pone solidamente nella compagine degli studiosi che si ispirano in Italia al cosiddetto metodo storico, per quanto i suoi destini di ricercatore infaticabile, proprio in relazione alle indagini sul Monti, a un certo punto conosceranno una svolta inattesa e piuttosto repentina. Siamo informati in maniera del tutto insufficiente, a oggi, dei luoghi che custodiscono le corrispondenze epistolari disperse, né tantomeno possiamo ancora definire entità e importanza di un carteggio Bustico che resta da comporre; tramite i segmenti finora recuperati, è tuttavia già possibile leggere nel bibliografo pavese l'esigenza di intrecciare il dialogo con gli interlocutori opportuni e meglio conosciuti della società dei colti, più o meno giovani, reputati maestri nei territori di ricerca in cui egli si inoltrava.

È stato ricordato in precedenza il legame con Guido Carocci e con la sua rivista «Arte e storia», alla quale il Bustico non mancava di promettere gli

¹¹ Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 312 (G. Bustico a G. Carocci, 6 novembre 1911); come la precedente, si tratta di una missiva su carta intestata della Fondazione Galletti e recante con il timbro del Regio Ispettore dei Monumenti per il Circondario di Domodossola.

¹² GUIDO BUSTICO, *Bibliografia di Vittorio Alfieri*, terza edizione interamente rifatta e continuata sino al 1926, Firenze, Olschki, 1927 (Biblioteca di bibliografia italiana, 6).

esiti di esplorazioni che egli giudicava di primo piano: «Caro e Illustre amico», gli scriveva nel febbraio 1913, «per mostrarle il mio piacere di collaborare in *Arte e storia* le manderò un articolo su *Le vicende della Chiesa di S. Francesco di Domodossola*, ed unirò alcuni *clichés* che le manderò colle bozze [...]. L'articolo che Le invio è in gran parte originale e reca documenti inediti di grande importanza per la storia della pittura regionale».¹³ I risultati di quelle indagini, in realtà, presero infine una diversa destinazione, ma significativa è la scelta di corrispondere fattivamente alla stima nutrita dal Carocci con l'assicurare una piena reciprocità di apprezzamenti tramite la via dello scambio delle riviste: mentre lamentava occasionalmente la mancata ricezione di «*Arte e storia*», il Bustico avvertiva infatti che «noi regolarmente abbiamo fatta spedizione del nostro bollettino della Bibl. e del Museo "Illustrazione Italiana"»¹⁴, precisando: «Ella interpreti le nostre parole nel senso che il di Lei periodico è assai stimato e letto e ci dorrebbe non potere continuare nella raccolta».¹⁵

L'aggiornamento scientifico e la disponibilità delle riviste quale suo inevitabile presupposto forniscono la misura di una dedizione seria e regolare al lavoro di ricerca che il bibliografo pavese conduceva in direzioni svariate; così accadde, ad esempio, nel caso della rivista «*Studi danteschi*», fondata nel 1920, della quale il Bustico domandò con tempestività a Michele Barbi l'acquisto del primo volume, certo meditando di inaugurare a propria volta indagini più sistematiche anche in quella direzione,¹⁶ mentre

¹³ Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 312 (G. Bustico a G. Carocci, 6 febbraio 1913); cartolina illustrata. Cfr. GUIDO BUSTICO, *La chiesa di San Francesco in Domodossola*, in «*Bollettino storico per la provincia di Novara*», XIII, 1919, pp. 188-195.

¹⁴ Si tratta di un *lapsus* evidente per «*Illustrazione ossolana*», il periodico (prosecuzione ideale della «*Cronaca della Fondazione Galletti*» di Giacomo Trabucchi, 1881-1885) che cominciò a uscire a Domodossola nel marzo del 1910 per impulso del Bustico e con il sostegno del presidente della Fondazione Galletti, Luigi De Antonis; esso terminò le pubblicazioni nel 1914. Cfr. MORO, *Formazione e vicende storiche...*, cit., pp. 643-645.

¹⁵ Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 312 (G. Bustico a G. Carocci, 28 ottobre 1911); lettera su carta intestata «*Fondazione Galletti / Domodossola / - / Biblioteca e Musei*».

¹⁶ Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Carteggio Barbi, busta 165, lettere di G. Bustico, II (G. Bustico a M. Barbi, 14 ottobre 1920); lettera su carta intestata «*Biblioteca Negrone e Civica / Novara / Presidenza*». Il Bustico proponeva lo scambio con il bollettino della biblioteca novarese, aggiungendo che «se degli *Studi danteschi* sono usciti già più numeri, la Biblioteca è anche disposta ad acquistarli o a cedere in cambio pubblicazioni auspiccate dal Negrone».

dialogando poco prima con lui egli si era detto «fortunato se potrò avere qualche cosa di suo che arricchisca la mia libreria» (forse gli *Studi sul Canzoniere di Dante*, usciti nel 1915), cercando nel corrispondente anche un'attestazione di consenso al progetto di pubblicare a Novara «il *Catalogo Dantesco* delle opere raccolte dal Negroni». ¹⁷ Ancora anni dopo, la conversazione e il commercio dei materiali non si erano arrestati, mentre il Bustico puntava a coinvolgere il suo interlocutore in un disegno di interesse notevole, quale il recupero di un importante carteggio dantesco:

8.XII.1925

Ch.mo Prof. Avevo iniziato infatti la pubblicazione del Carteggio P. Michele Carbonara - Negroni ma dopo poche lettere ho dovuto sospenderlo. Non si potrebbe continuare di pubblicarlo tutto quanto negli *Studi* che la S.V. dirige? Il carteggio ha una indiscutibile importanza per gli studi sopra Dante. Veda Lei: intanto

¹⁷ Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Carteggio Barbi, busta 165, lettere di G. Bustico, I (G. Bustico a M. Barbi, 20 marzo 1919); lettera su carta intestata «Biblioteca Negroni e Civica / Novara / Presidenza». Carlo Negroni (Vigevano, 1819 - Novara, 1896), politico novarese, si consacrò agli studi letterari una volta abbandonati gli incarichi pubblici cittadini, raccogliendo una cospicua biblioteca lasciata infine alla città di Novara insieme con la propria abitazione; fu uno degli ispiratori della Società Dantesca Italiana (cfr. GUIDO BUSTICO, *Carlo Negroni e la fondazione della Società Dantesca Italiana*, Vercelli, Tip. Gallardi e Ugo, 1924; FRANCESCO MAZZONI, *La Società Dantesca Italiana dalle origini ad oggi*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, 24-26 novembre 1988, a cura di Rudy Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 18-21) e a Dante si interessò a lungo negli anni della maturità; cfr. in merito ETTORE CAMASCHELLA, *Bibliografia di Carlo Negroni (1819-1896)*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», L, 1959, pp. 70-110 e soprattutto il bilancio complessivo tracciato in *Carlo Negroni e il suo tempo (1819-1896)*, Atti del Convegno di studi nel centenario della morte, Novara, 7 marzo 1997, a cura di Maria Carla Uglietti, Novara, Assessorato per la cultura - Interlinea edizioni, 2000. Vale la pena di precisare che non molto dopo il Bustico diede alle stampe il corposo saggio *Dantisti e dantofili in Novara. 1921*, Novara, Stab. tip. E. Cattaneo, 1921 (estratto dalla miscellanea - a sua volta propiziata dal Bustico - *Dante e Novara nel sesto centenario della morte*) e il volume *Codici danteschi della Biblioteca Negroni*, Catalogo della mostra dantesca della Biblioteca Negroni, Novara, Stab. tip. E. Cattaneo, 1921, cui seguì, in effetti, il *Catalogo della raccolta dantesca Negroni*, Novara, s.n.t., 1923. Sul Barbi (Taviano, 1867 - Firenze, 1941) cfr. FRANCESCO MAZZONI, *Michele Barbi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., 1964, vol. VI, pp. 190-193; *Catalogo degli Accademici dalla fondazione*, a cura di Severina Parodi, Firenze, Accademia della Crusca, 1983 (IV Centenario dell'Accademia della Crusca), p. 274, scheda n° 339.

le faccio spedire il fasc. di Novaria che mi chiede. Ella vedrà pure ch'io continuo la pubblicaz. del *Catalogo dantesco*.

Con ossequi

G. Bustico¹⁸

Nel medesimo circuito di scambi, di dialogo e di condivisione delle tappe della ricerca, l'operosità che si traduce in esiti editoriali a lungo preparati induce il Bustico a occuparsi della loro diffusione attraverso il contatto con gli interlocutori meglio adatti a questo scopo: la comunità degli studiosi in seno alla quale egli si riconosce è resa sensibile, così, alla promozione dei risultati scientifici più significativi, a cominciare, naturalmente, dalle bibliografie costate pazienza e tenacia in anni di scavi incessanti. Nonostante la sequenza cronologica invalsa, che abbiamo del resto accolto a nostra volta all'inizio di questo contributo, e malgrado la più accreditata scheda biografica corrente, che avvalora senza scusa un equivoco flagrante, la prima bibliografia data alle stampe dal Bustico non è quella del Monti, uscita nel 1924, ma quella dell'Alfieri, della quale il suo autore, d'altra parte, scriveva nel 1911 come di opera pubblicata e pronta perciò a essere corrisposta al Carocci quale dono personale.¹⁹ L'esordio del Bustico bibliografo si esprime infatti mediante un volume di buona qualità materiale dal titolo *Bibliografia di Vittorio Alfieri da Asti*, dedicato a Guido Mazzoni e aperto da una «lettera del Prof. Emilio Bertana R. Provveditore agli studi» (da Cuneo, 7 febbraio 1907), dove si afferma che «non ho fatto [...] l'attenta revisione del suo lavoro che sarebbe occorsa per attestare ch'esso va esente (o quasi) da errori; e, d'altra parte Ella mi chiedeva due righe di *prefazione*, e non una *recensione*; ma questo è però evidente: che la sua bibliografia alfieriana s'avvantaggia d'assai per completezza sulle precedenti». Stampato nel 1907 in soli cento esemplari e privo di un indice dei nomi (ma con un'«Appendice» di integrazioni), esso venne riedito l'anno dopo, di nuovo a Salò, quando il Bustico si trovava ancora nella città del Garda bresciano

¹⁸ Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Carteggio Barbi, busta 165, lettere di G. Bustico, III (G. Bustico a M. Barbi, 8 dicembre 1925); cartolina postale intestata «Biblioteca Negrone e Civica di Novara», indirizzata a «Comm. Prof. / Michele Barbi / Piazza S.S. Annunziata / 5 / Firenze». Michele da Carbonara era l'autore di due volumi di *Studi danteschi* (Tortona, Tip. A. Rossi, 1890-1891); il Bustico promuoveva la pubblicazione del bollettino «Novaria» (1920-1926).

¹⁹ Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 312 (G. Bustico a G. Carocci, 6 novembre 1911); lettera su carta intestata della Fondazione Galletti e recante il timbro del Regio Ispettore dei Monumenti per il Circondario di Domodossola.

in qualità di direttore della locale «Scuola tecnica pareggiata» (qui fu anche responsabile della biblioteca dell'Ateneo e fondatore della rivista «Pro Benaco», cessata all'atto del suo trasferimento a Domodossola).²⁰

Il volume presenta l'impianto caratteristico delle bibliografie successive, compresa quella montiana, suddiviso com'è in una bibliografia soggettiva e in una bibliografia oggettiva, vale a dire, secondo le parole dell'autore, una «Bibliografia delle Edizioni» di oltre cento pagine e una «Bibliografia della Critica» di estensione press'a poco equivalente, cui si aggiungono nella nuova edizione una seconda «Appendice» recante ulteriori schede integrative e un «Indice generale dei nomi», che è forse, per una certa sommarietà, l'elemento più debole della compilazione. Il Bustico conferiva con sicurezza molta importanza al suo primo, cospicuo lavoro di bibliografo, tanto che egli non esitò a mettersi in relazione con destinatari da cui potesse venire eco distinta al frutto delle sue fatiche: è il caso – a quanto possiamo per ora constatare – del cremonese Francesco Novati, condirettore del «Giornale storico della letteratura italiana», nome prestigioso nel campo degli studi letterari ed eruditi in tutta la penisola: una personalità talmente nota, ormai, dall'esimerci da qualunque indugio.²¹ Il 15 agosto del 1907, il Bustico non si tratteneva dall'indirizzarsi con semplicità quasi rustica al Novati chiedendogli di favorirlo:

²⁰ GUIDO BUSTICO, *Bibliografia di Vittorio Alfieri da Asti*, con lettera del Prof. Emilio Bertana R. Provveditore agli studi, edizione di 100 esemplari, Salò, G. Devoti Editore, 1907; ID., *Bibliografia di Vittorio Alfieri da Asti*, con lettera del Prof. Emilio Bertana R. Provveditore agli studi, edizione di 100 esemplari, aumentata di due appendici e di un indice, Salò, G. Devoti Editore, 1908.

²¹ Ci limitiamo a rimandare a quanto ha scritto ALBERTO LIMENTANI, *Francesco Novati condirettore del «Giornale storico»*, in *Cent'anni di «Giornale storico della letteratura italiana»*, Atti del Convegno di studi, Torino, 5-7 dicembre 1983, Torino, Loescher, 1985, pp. 188-213, ora, con importanti integrazioni, in ID., *Alle origini della filologia romanza*, a cura di Mario Mancini, Parma, Pratiche, 1991 (Nuovi saggi, 68), pp. 69-96; inoltre GIOVANNI ORLANDI, *Francesco Novati e il Medioevo latino. Storia di una vocazione*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di Gennaro Barbarisi, Enrico Decleva e Silvia Morgana, Milano, Cisalpino, 2001 (Quaderni di Acme, 47), pp. 465-600; ha illustrato di recente un capitolo specifico degli interessi novatiani ALBERTO BRAMBILLA, *Il silenzio e la memoria. Appunti per un'introduzione*, in FRANCESCO NOVATI, *Scritti sull'editoria popolare nell'Italia di antico regime*, a cura di Edoardo Barbieri e Alberto Brambilla, Roma, Archivio Guido Izzi, 2004 (Archivio italiano, 8), pp. 7-63.

Illustre Signore,

Come studioso e come membro della *Società Storica Lombarda* mi permetto di rivolgere alla S.V. una preghiera: desidererei cioè che una copia della mia *Bibliografia di Vittorio Alfieri* venisse presentata all'*Istituto Lombardo* di S. e L.: il Ch.^{mo} prof. Canna²² mi scrive che nessuno meglio della S.V. che dell'Istituto è membro emerito potrebbe farne la presentazione. Le invio pertanto in omaggio la mia decennale fatica e un'altra copia – o due – Le invierò se la S.V. vorrà farne la presentazione all'Istituto in parola. Copia del mio lavoro farò pure tenere alla Società Storica Lombarda di cui Ella è benemerito Presidente. Vorrà Ella perdonare se Le reco disturbo con questa mia: voglia intanto accogliere con le azioni delle mie più vive grazie i sensi della mia viva ammirazione per la S.V. e gli omaggi del mio ossequio.

Suo dev.

Dr. Guido Bustico
 profess. a Salò
 attualmente in vacanza

a Voltri (Genova)

15 agosto 1907²³

La richiesta fu accolta di buon grado, tanto che il beneficiato non esitava a esprimere con calore il proprio debito nei confronti del Novati:

Illustre Maestro,

Grazie, grazie infinite. Ho inviato oggi stesso una copia della mia *Bibliografia Alfieriana* al R. Istituto Lombardo di S. e L. accompagnata da un biglietto in cui esterno il mio desiderio. Ella si è mostrata molto cortese con me, e non ho parole per esprimerle la mia riconoscenza. Intendo mandarLe in dono qualche altro mio contributo e La prego di fare ad esso buon viso. Mi comandi dove potessi e mi voglia sempre tenere per suo

obb. e dev.
 dott. Guido Bustico

Salò 30 Sett. 1907²⁴

²² Il noto ellenista Giovanni Canna (Casale Monferrato, 1832 - Gabiano di Monferrato, 1915), socio dell'Istituto Lombardo (1880) e Accademico della Crusca (socio corrispondente, 8 febbraio 1898), su cui si legga PIERO TREVES, *Giovanni Canna*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., 1975, vol. XVIII, pp. 119-121; *Catalogo degli Accademici dalla fondazione*, cit., p. 332, scheda n° C 165.

²³ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Carteggio Novati, busta 193, 1; lettera su carta intestata «Scuola Tecnica Pareggiata / di / Salò / Gabinetto del Direttore».

²⁴ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Carteggio Novati, busta 193, 2; lettera su carta intestata «Ateneo di Salò».

Non si era trattato di una benevolenza formale, poiché l'esemplare inviato dal Bustico fu oggetto di accurata lettura, come attestano le postille a matita, autografe del Novati, recanti la correzione di alcuni refusi di stampa, la rettifica di qualche paginazione erronea, una numerazione dei lemmi di cinque in cinque e vari segni di attenzione disseminati nei margini.²⁵ Lo studioso cremonese mantenne inoltre l'impegno di presentare l'opera agli studiosi dell'Istituto Lombardo e dal resoconto che seguì il Bustico fu spinto a rivolgersi nuovamente al suo interlocutore in termini di deferenza:

Illustre e Cortese Signore,

Ringraziare con parole non so, e troppo piccolo sono io per potere con atti dimostrarLe la mia riconoscenza. Ho letto stamane ciò che Ella ha voluto dire della mia laboriosa fatica Alfieriana e ne ho provato grande conforto. Non so se potrò attuare il Suo voto di aggiungere in una prossima edizione del mio lavoro la parte iconografica e chirografica: ad ogni modo accetto e La ringrazio del consiglio. Le ho fatto tenere a Milano alcune mie piccolezze stampate in questi ultimi tempi: voglia a loro fare buon viso.

Grazie, pertanto, grazie di nuovo. Mi auguro di poterLa presto conoscere di persona e non solo – come ora – attraverso i Suoi studi. L'occasione mi è anche gradita per porgerLe gli auguri migliori per il Natale e per il Capo d'Anno.

Ella mi comandi dove potessi e sempre sempre mi abbia per riconoscentissimo ed obbligatissimo

dott. Guido Bustico

Salò 17 Dicembre 1907²⁶

²⁵ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, L.N. G 94.

²⁶ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Carteggio Novati, busta 193, 3; lettera su carta intestata «Ateneo di Salò». Il Bustico si riferisce a FRANCESCO NOVATI, *Dell'opera del dott. Guido Bustico, Bibliografia di Vittorio Alfieri. Presentazione*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, XL, 1907, pp. 1103-1105: cfr. LIDIA MARIA GONELLI, *Supplemento alla bibliografia di Francesco Novati*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, X, 1980, p. 1077, n° 61. Successivamente vide tuttavia la luce un articolo-recensione, a firma dello stesso Novati, che annunciava la nuova edizione accresciuta dell'opera: *Guido Bustico, Bibliografia di V. Alfieri, con lettera del prof. E. Bertana. Seconda edizione aumentata di due appendici e di un indice, Salò, Devoti, 1908, pp. 149*, in «Il Libro e la Stampa. Bollettino ufficiale della Società bibliografica italiana. Biblioteca di Brera», II, 1908, n° 1, pp. 30-33 (cfr. *Bibliografia degli scritti di Francesco Novati, MDCCCLXXVIII-MCMVIII*, [Prefazione di Henry Cochin], Milano, Romitelli, 1909, p. 38, n° 228); ringraziamo Alberto Brambilla per le informazioni comunicateci.

La bibliografia alfieriana era costata dieci anni di lavoro, come abbiamo visto rivelare dallo stesso Bustico. Essa era stata concepita, di conseguenza, quando lo studioso pavese era impegnato da qualche tempo nel suo progetto più ambizioso, una bibliografia completa delle opere e della critica leopardiane: di un investimento così massiccio di energie non abbiamo né l'esito fortunato che il Bustico dovette accarezzare a lungo, né, per ora, la storia; tracce e frammenti di un simile impegno, anche cospicui, affiorano tuttavia in altri contributi leopardiani dovuti alla sua penna, primo fra i quali è senz'altro il volume intitolato *Saggio di una iconografia leopardiana*, del 1898 (il medesimo anno in cui comparve anche una ricerca molto diversa, quale *Il sentimento della gloria in Giacomo Leopardi*).²⁷ Bibliografia e iconografia formano un dittico apprezzato dagli studiosi del Monti, che del Bustico hanno usato e usano, con la *Bibliografia* del 1924, l'*Iconografia* dedicata nel 1929 a Carlo Piancastelli e offerta, tramite lui, alla provincia romagnola degli studi eruditi, storici e letterari.²⁸ Anche al rappresentante insigne della stessa tradizione classicistica, l'«Illustre Signor / Prof. Giosuè Carducci» alla «R. Università / Bologna», nel 1898 del *Saggio* di iconografia leopardiana il Bustico si rivolse per i suoi studi sul recanatese:

Massa Carrara 29/3/98.

Illustrissimo Signore,

²⁷ GUIDO BUSTICO, *Saggio di una iconografia leopardiana. Monumenti, busti e medaglioni*, Messina, G. Toscano, 1898; ID., *Il sentimento della gloria in Giacomo Leopardi*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1899.

²⁸ GUIDO BUSTICO, *Iconografia di Vincenzo Monti*, Novara, Parzini, 1929 (ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 74, scheda n° 1929.12); comprende i saggi *Fra statue ritratti epigrafi di Vincenzo Monti* (pp. 1-43), *Fra le amiche e le ammiratrici di Vincenzo Monti* (pp. 45-75; ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 74, scheda n° 1929.11), *Una "aspasietta" amica di Vincenzo Monti* (si tratta di Annetta Vadori: pp. 77-97; BUSTICO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 192, scheda n° 1299), *La «Bella Italia» nel canto e nell'anima di Vincenzo Monti* (pp. 99-110; ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 52, schede nn° 1927.4-1927.5; le *Note all'Iconografia* sono alle pp. 111-112). Il volume contribuisce alla definizione del genere critico che culmina nell'esemplare *Iconografia manzoniana*, ordinata e commentata da Este Milani, in PIETRO CITATI, *Manzoni*, nuova edizione riveduta, Milano, Mondadori, 1991, pp. 71-306. Sul Piancastelli cfr. almeno ALFREDO BELLETTI, *Per una biografia di Carlo Piancastelli*, in *Carlo Piancastelli e il collezionismo in Italia tra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno di studi, Forlì, 26-27 novembre 1998, a cura di Piergiorgio Brigliadori e Pantaleo Palmieri, Bologna, Il Mulino, 2003 (Quaderni Piancastelli, 1), pp. 17-29.

Al fine di rendere vieppiù completa e scrupolosamente esatta la mia *Bibliografia Leopardiana* faccio viva preghiera alla S.V., affinché mi voglia mandare il titolo delle di Lei pubblicazioni intorno a *Giacomo Leopardi*, con i dati seguenti: Editore, anno, formato, numero di pagine per volumi, opuscoli o memorie; Titolo del giornale, annata e numero per gli articoli pubblicati su periodici. Mentre nutro fiducia di venir favorito dalla S.V., non appena sarà pubblicata la mia grande *Bibliografia Leopardiana* che uscirà per il prossimo centenario della nascita del Recanatese, mi permetterò di mandargliene una copia in esame. - La prego a voler comunicare la presente ai Colleghi che si occupano di studii Leopardiani.

Nella ferma speranza di vedermi favorito ho l'onore di esternare alla S.V. la mia riconoscenza e i sensi di alta stima.

Devotissimo ed Obblig.^{mo}

Guido Bustico

(Massa-Carrara -)²⁹

La bibliografia leopardiana non approdò all'esito atteso, al punto che essa poté vedere la luce solo nel 1931 a firma di Giuseppe Mazzatinti e Mario Menghini,³⁰ dopo una lunga fase di preparazione che aveva intralciato la stampa di altri volumi (in un momento gravato da difficoltà tipografico-organizzative per la collana cui l'opera era destinata), differendo anche la comparsa della bibliografia del Parini allestita dal Bustico così da suscitare il malumore di quest'ultimo, a quanto rivela la corrispondenza di Carlo Frati con gli Olschki; nel gennaio del 1928, il primo – nella sua veste di direttore della «Biblioteca di bibliografia italiana» – avvertiva infatti che «il prof. Bustico insisteva perché si ponesse mano alla stampa della sua *Bibliogr. Pariniana*», mentre qualche mese più tardi, rinnovatesi le more che avevano spazientito lo studioso pavese, ne scriveva in termini ancora più pressanti:

Oggi ho avuto un'altra lett. del prof. Bustico, il quale si raccomanda che non venga più oltre dilazionata la stampa della sua *Bibliogr. Pariniana*, il cui ms. egli inviò sino dall'ottobre 1924. Il Babbo suo ha [...] accettato il lavoro; ma non mi ha ancora autorizzato a passarlo in Tipografia. – Se Ella ha occasione di scrivergli, per altre faccende, vorrebbe chiedergli anche di questo? E ha scritto poi al fratello Cesare per la *Bibliogr. Leopardiana*?³¹

²⁹ Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, cart. XXI, 90; cartolina litografata.

³⁰ *Bibliografia leopardiana (fino al 1898)*, compilata da Giuseppe Mazzatinti e Mario Menghini, pubblicata per cura del Pio sodalizio dei Piceni in Roma, Firenze, Olschki, 1931 (Biblioteca di bibliografia italiana, 11).

³¹ Firenze, Archivio storico Olschki, Corrispondenze, 1942 (C. Frati a L.S. Olschki, 20 gennaio 1928; lettera su carta intestata «Biblioteca Universitaria Bologna») e 1953 (C.

Egli suggeriva in seguito di affidare all'ex direttore della Cooperativa Tipografica Azzoguidi (presso la quale era stata impressa la *Bibliografia di Vincenzo Monti*), desideroso di avviare la nuova attività della tipografia bolognese «già "Compositori"», la stampa della *Bibliografia leopardiana* dopo la mancata "combinazione" con un tipografo di Recanati, o, «in caso contrario, [...] offrirgli la *Bibliogr. Pariniana* del Bustico», in maniera che i «futuri volumi della *B.B.I.*» potessero uscire «sotto la *sua* stretta sorveglianza». ³² Lo scioglimento della vicenda si ebbe, come abbiamo già ricordato, solo l'anno seguente, quando, toccandole la medesima sorte della *Bibliografia di Vincenzo Monti*, anche la *Bibliografia di Giuseppe Parini*, dopo lunga attesa, trovò infine la sua destinazione naturale nella prestigiosa «Biblioteca di bibliografia italiana», supplemento della rivista «La Bibliofilia» ideata e condotta dallo stesso Leo S. Olschki. Nel frattempo (1926), al Bustico era riuscito di dare alle stampe un manipolo di pagine che dovevano apparire, anzitutto ai suoi occhi, come una sorta di omaggio reso all'ormai lontana ospitalità domense: il regesto dei manoscritti della Fondazione Galletti. ³³

Esaurito il lungo ma necessario preambolo, è ora il momento di porre brevemente a fuoco l'esperienza del Bustico nelle vesti di studioso del Monti e le caratteristiche delle sue indagini su un argomento così impegnativo per vastità e per granulazione editoriale. Diversamente da quanto era accaduto nel caso della bibliografia dell'Alfieri, condotta a termine durante il soggiorno gardesano a Salò, il repertorio consacrato al poeta romagnolo e gli studi che in parallelo lo accompagnarono poterono giovare delle risorse di un'istituzione più robusta e di una sede meno appartata, quali la Biblioteca Civica-«Negroni» e la città di Novara. ³⁴

Frati ad A.M. Olschki, 17 aprile 1928; cartolina illustrata, intestata «R. Biblioteca Universitaria di Bologna»).

³² Firenze, Archivio storico Olschki, Corrispondenze, 1963 (C. Frati a L.S. Olschki, 26 settembre 1928; lettera su carta intestata «Biblioteca Universitaria Bologna»).

³³ ALBANO SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Firenze, Olschki, 1926, vol. XXXIV, pp. 159-170; l'inserto firmato dal Bustico comprende, quale premessa (ivi, p. 159), una descrizione sintetica delle vicende storiche che avevano condotto alla nascita della «Biblioteca Galletti» e alla costituzione dei suoi fondi.

³⁴ In merito alle attività novaresi del Bustico, esse sono documentate dai registri degli atti della Commissione amministratrice delle biblioteche dal 1918 al 1930, mentre una cartella a lui intestata contenente gli atti relativi alla sua nomina a direttore della Biblioteca Civica-«Negroni» si custodisce nell'archivio della stessa istituzione, dove si trova anche, dispersa in varie pratiche, la corrispondenza professionale.

La *Bibliografia* montiana del 1924 – di edizione coeva al ponderoso *Giornali e giornalisti del Risorgimento* (Milano, Caddeo) – ripete nella sua struttura interna il modello, anzi l'automodello fornito dall'analogo volume consacrato all'Alfieri nel 1907-1908 («Bibliografia delle edizioni» e «Bibliografia della critica»); inoltre, benché l'*Avvertenza* iniziale del volume sposti l'attenzione su di essi conferendo loro la dovuta importanza (manifestando anzi il debito con il direttore della collana, Carlo Frati, per l'ausilio prestato in fase di elaborazione),³⁵ dalla bibliografia dell'Alfieri il nuovo repertorio consacrato al Monti eredita anche indici di pari debolezza, nel primo dei quali sono elencati «autori, editori, commentatori, traduttori», mentre nel secondo si raccolgono senza distinzione «nomi» e «materie» generando qualche motivato disorientamento nel lettore odierno. Per quanto il censimento sia condotto a largo raggio e annoveri persino l'anagrafe di interventi effimeri, o poco meno, le lacune furono notate ben presto da alcuni recensori attenti, che provvidero agli *addenda* indispensabili: fra i quali, secondo quanto ha già ricordato Angelo Romano nella sua *Bibliografia* di aggiornamento, Alfonso Bertoldi nel 1924 e, accanto a lui per importanza ma distinto per eccesso di severità, Enrico Filippini nel 1925.³⁶ Le riserve sono ben lontane dal rivelarsi prive di appigli, ma la mancanza più grave a nostro giudizio resta quella del paragrafo riservato alle «Traduzioni», dove si cercherebbero invano le versioni poetiche delle tre favole in russo di Ivàn Andréevič Krylòv pubblicate nel «Giornale arcadico di Scienze, Lettere ed Arti» del 1823 e nel «Ricoglitore» dello stesso anno,³⁷ così come resta esclusa, ancora più inspiegabilmente, la doppia edizione della *Tunisiade* tradotta parzialmente dal Monti insieme con il giovane Andrea Maffei dal poema

³⁵ BUSTICO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., pp. VII-VIII («un particolare ringraziamento devo al degnissimo direttore di questa Collana, dott. cav. uff. Carlo Frati, Bibliotecario dell'Universitaria di Bologna, per il suo aiuto costante: egli [...] mi giovò nell'ingrato lavoro della correzione delle bozze, della compilazione degli indici»).

³⁶ ALFONSO BERTOLDI, rec., in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXXIV, 1924, pp. 149-151; ENRICO FILIPPINI, rec., in «Rassegna critica della letteratura italiana», XXX, gennaio-giugno 1925, pp. 56-69. Cfr. ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 49 (scheda n° 1924.4).

³⁷ Sulle quali cfr. IGINIO DE LUCA, *Vincenzo Monti traduttore di I.A. Krylòv*, in *Vincenzo Monti fra magistero e apostasia*, Atti del Convegno di studi, Alfonsine, 14 ottobre 1978, Ravenna, Longo, 1982, pp. 169-226, ora in IGINIO DE LUCA, *Tre poeti traduttori. Monti - Nievo - Ungaretti*, Firenze, Olschki, 1988 (Opuscoli accademici, 16), pp. 91-149.

tedesco di monsignor János László Pyrker, patriarca di Venezia, nel 1825 e nel 1826.³⁸ Il merito da non sottacere consiste invece nel risultato complessivamente apprezzabile di avere riordinato in via preliminare una foresta bibliografica che appariva impraticata in modo tanto sistematico e che forse ancora oggi, per quanto riguarda le numerose stampe delle opere montiane, singole o complessive, permane non del tutto esplorata in alcune delle sue zone più insidiose, come accade nel caso di edizioni sincrone o di riproposte periferiche,³⁹ per tacere delle poesie disperse e di attribuzione dubbia.

³⁸ *Matilde. Episodio tratto dal poema eroico la Tunisiade*, Milano, Silvestri, 1825 e *Matilde e Toledo. Episodio tratto dal poema eroico la Tunisiade*, Milano, Silvestri, 1826. Circa questa traduzione si rinvia ad ANGELO COLOMBO, «I lunghi affanni ed il perduto regno». *Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2007 (Annales littéraires de l'Université de Franche-Comté, 810 - Littérature et histoire des pays de langues européennes, 73), pp. 215-247; ID., *La pratica della virtù e le offese della sventura nella «Tunisiade» di Andrea Maffei e Vincenzo Monti*, in *Teorie e forme del tradurre in versi nell'Ottocento fino a Carducci*, Atti del Convegno di studi, Lecce, 2-4 ottobre 2008, a cura di Andrea Carrozzi, Galatina, Congedo, 2010 (Pubblicazioni del Dipartimento di filologia, linguistica e letteratura dell'Università del Salento, 38), pp. 19-42. Sull'ungherese Pyrker (Lángh, 1772 - Vienna, 1847), sconosciuto al Bustico come a larga parte della critica montiana fra Otto e Novecento, ha scritto pagine recenti anche RANIERI VARESE, *Giuseppe Borsato accademico: l'orazione funebre per Antonio Canova*, in «Arte documento. Rivista e collezione di storia e tutela dei Beni culturali», XXV, 2009, pp. 212-219; ID., *Una fonte non utilizzata: la autobiografia del patriarca di Venezia cardinale Johann Ladislaus Pyrker*, in *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, a cura di Marco Ariani, Arnaldo Bruni, Anna Dolfi e Andrea Gareffi, Firenze, Olschki, 2011 (Biblioteca dell'«Archivum romanicum», s. I, 375), t. I, pp. 495-504.

³⁹ Sfugge ancora alle bibliografie correnti, ci sembra, la «terza parte» dell'edizione di VINCENZO MONTI, *Versi*, Verona, Bisesti, 1801 (recante la *Bassvilliana*), che presenta un diverso fregio tipografico al frontespizio e un'antiporta incisa all'acquaforte (si registrano le sole parti prima e seconda in BUSTICO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., pp. 4-5, schede nnⁱ 7-8); analogamente, manca l'edizione sincrona di VINCENZO MONTI, *Satire di A. Persio Flacco*, Milano, Genio Tipografico, 1803, di 136 pagine (diversa anche per formato dalla stampa censita in BUSTICO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 81, scheda n° 430, di 119 pagine – per un refuso, il Bustico ne dichiara, in realtà, ben 219): per esemplari di recente posti in commercio cfr. *Studio bibliografico Iavarone. Catalogo*, II semestre, Napoli, s.i.t., 2010, p. 67, scheda n° 204 e *Catalogo*, II semestre, Napoli, s.i.t., 2011, pp. 11-12, scheda n° 71. Non appare nemmeno il volume miscelaneo di *Poesie*, raccolte da Giuseppe Pazzini Carli (Siena, Pazzini Carli, 1783), dove sotto il nome del Monti figura la cantata «Ferma il vol, auretta lieve» (si

Se la *Bibliografia* era e resta, secondo quanto già abbiamo asserito, uno strumento globalmente indispensabile per gli studiosi del Monti, anche in un'epoca che è ormai avvezza a praticare strade diverse per il reperimento dei dati e per l'apertura di nuovi percorsi di ricerca, altro è quanto si deve concludere passando a sfogliare le pagine critiche consacrate dal Bustico al poeta romagnolo: in queste, il cammino lento e meticoloso del bibliografo educato alla ricerca scientifica della scuola "positiva" si converte a una velocità insolita e a scelte metodologiche che divergono sensibilmente da quelle dell'apprendistato. Solo quattro anni dopo la comparsa della *Bibliografia*, nel fecondo 1928 del centenario montiano, lo studioso pavese diede infatti alle stampe, a Milano, un profilo completo del poeta romagnolo, intitolato *La vita e l'opera di Vincenzo Monti* (nel 1920 aveva già visto la luce il breve *Vincenzo Monti. La vita*, Messina, Principato);⁴⁰ la seconda parte dello scritto, «L'opera di Vincenzo Monti», venne rilanciata sostanzialmente identica sei anni più tardi, nel 1934, quale introduzione alla silloge, commentata dal Bustico stesso, delle *Poesie* montiane edita da Paravia: in quest'ultima sede figura anche una *Bibliografia sintetica di Vincenzo Monti* che già compariva, in versione ridotta, nel volumetto del 1928.⁴¹ In coincidenza con le celebrazioni dello stesso centenario, un *Saggio di iconografia* in rivista anticipa di un anno la menzionata *Iconografia di Vincenzo Monti* del 1929, poi riproposta nel 1932.⁴² Per limiti che sono insieme di spazio e di convenienza, in questa sede restringiamo il nostro sguardo all'edizione

veda VINCENZO MONTI, *Opere*, t. III, *Tragedie, drammi e cantate*, Milano, Resnati, 1840, pp. 343-344): un esemplare è stato offerto alcuni anni fa alla vendita, cfr. *Libreria dello studente. Reparto antiquario*, catalogo n° 51, Firenze, s.i.t., 1997, p. 3. Per altre integrazioni possibili si rinvia a quanto abbiamo osservato in ANGELO COLOMBO, *Società letteraria e cultura politica nella formazione di Vincenzo Monti (1779-1807)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009 (Uomini e dottrine, 49), pp. 122-123, n. 61.

⁴⁰ BUSTICO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 194, scheda n° 1319.

⁴¹ ID., *La vita e l'opera di Vincenzo Monti*, Milano, Trevisini, 1928 (ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 57, scheda n° 1928.35), pp. 91-166: Parte seconda, «L'opera di Vincenzo Monti» (bibliografia alle pp. 167-169); VINCENZO MONTI, *Poesie*, con Introduzione e commento di Guido Bustico, Torino, Paravia, 1934 (Biblioteca di classici italiani, nuova edizione), pp. III-LXI: *Vincenzo Monti poeta*; pp. LXIII-LXXI: *Bibliografia sintetica di Vincenzo Monti (1754-1828)* (ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 18, scheda n° 1934.1).

⁴² GUIDO BUSTICO, *Saggio di iconografia di Vincenzo Monti*, in «Emporium», LXVIII, luglio 1928, pp. 24-36 (ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 57, scheda n° 1928.36); BUSTICO, *Iconografia di Vincenzo Monti*, cit., e Roma, Albrighi-Segati, 1932 (ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 82, scheda n° 1932.3).

delle *Poesie* pubblicata nel 1934, a dieci anni esatti dalla *Bibliografia montiana*, quando il Bustico aveva raggiunto ormai l'età di cinquantotto anni (scomparve a Torino nel 1942, sessantaseienne).

Il volume delle *Poesie* supera le trecento pagine di testi selezionati ed è preceduto da un'introduzione che, sommatavi la bibliografia, tocca le settanta pagine: le dimensioni, l'ampiezza della scelta, la presenza di note di commento, la stessa consistenza del saggio introduttivo svelano il disegno di imporre sulla scena una raccolta autorevole di pagine esemplari del Monti poeta e di avvicinare, se non di sostituire, non tanto una delle numerose edizioni correnti (quali la silloge scolastica allestita da Arturo Pompeati nel 1929, o le *Poesie* raccolte da Guido Zaccagnini l'anno dopo, o ancora le *Poesie* curate presso Vallecchi da Francesco Flora nel 1927),⁴³ ma la canonica e più volte riproposta antologia annotata per Sansoni – con sapienza innegabile e pari fortuna editoriale – da Alfonso Bertoldi nel 1891, la cui seconda edizione, «interamente rifatta e notevolmente arricchita» (1908), aveva goduto di una «nuova tiratura» solo cinque anni prima, nel 1929. Con una scelta che ci pare, in tal senso, rivelatrice, dall'edizione delle *Poesie* allestita dal Bertoldi il Bustico trae quasi esattamente gli stessi testi esemplari ed effettua pressoché la medesima selezione fra le pagine delle opere di maggiore ampiezza, accantonando – come aveva fatto il suo predecessore – le traduzioni poetiche. Forniamo qui di seguito, a scopo di documentazione, la tavola dei materiali antologici ospitati nelle *Poesie* del 1934:⁴⁴

Prosopopea di Pericle, pp. 1-6

La Bellezza dell'Universo, pp. 7-17

Pensieri d'amore, pp. 17-24

All'Italia, p. 25

Al signor di Montgolfier, pp. 26-31

⁴³ Nell'ordine, VINCENZO MONTI, *Poesie e prose scelte*, Introduzione, commento e appendice a cura di Arturo Pompeati, Milano-Verona, Mondadori, 1929; VINCENZO MONTI, *Poesie*, scelte, illustrate e commentate per cura di Guido Zaccagnini, Milano-Appiano Gentile, Vallardi, s.a. (ma 1930); VINCENZO MONTI, *Poesie*, con un saggio introduttivo e commenti di Francesco Flora, Firenze, Vallecchi, 1927 e ristampa del 1928 (ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., pp. 16-17, schede nn° 1929.1, 1930.1, 1927.6). Altre edizioni minori sono censite ivi, pp. 16-17.

⁴⁴ In corsivo sono poste le scelte testuali identiche nelle *Poesie* montiane curate da Alfonso Bertoldi (edizione 1908, ristampa del 1929), in tondo quelle divergenti; i titoli sono quelli che figurano nell'antologia del Bustico.

- La Feroniade*, pp. 32-91 (canti I-III)
Sulla morte di Giuda, pp. 92-94
 Tre sonetti amorosi, pp. 94-95
Invito d'un solitario ad un cittadino, pp. 96-98
In morte di Ugo Bassville o Bassvilliana, pp. 98-142 (canti I-IV)
La Musogonia, pp. 143-162
Ad Amarilli Etrusca, pp. 163-165
Per il Congresso di Udine, pp. 165-169
Per la liberazione d'Italia, pp. 169-173
In morte di Lorenzo Mascheroni o Mascheroniana, pp. 173-224 (canti I-V)
Il Congresso Cisalpino in Lione, pp. 225-228
Il Bardo della Selva Nera, pp. 229-231 (II, 230-297)
Le Api Panacridi in Alvisopoli, pp. 231-235
Sopra se stesso, p. 236
Per un dipinto dell'Agricola rappresentante la figlia dell'Autore, pp. 237-238
 Per la lontananza della moglie, p. 238
Sermone sulla Mitologia, pp. 239-247
Per l'onomastico della mia donna Teresa Pikler, pp. 247-249
Aristodemo, pp. 250-259 (I, 4 e V, 3: «Il delitto di Aristodemo e la morte»)
Galeotto Manfredi, pp. 260-268 (I, 2: «I tributi»; II, 1-2: «Amore di Elisa e Galeotto»)
Caio Gracco, pp. 269-308 (I, 2: colloquio di Fulvio e Caio; I, 3: «Incontro di Cornelia e Licinia con Caio e Fulvio»; III, 1: «Cornelia, Licinia e Caio prima dell'adunanza popolare»; III, 3: «Accuse di Opimio a Caio, che lo salva dalla morte»; IV, 6-7: «Caio accusato da Opimio»; V, 4-9: «Morte di Caio»).

Due proposte editoriali talmente affini in materia di selezione dei testi e distribuite al pubblico dei lettori a breve distanza l'una dall'altra sono un fatto di per sé piuttosto sorprendente, tanto da sembrare votate alla reciproca elisione, oppure al destino di sovrapporsi indebolendo bilateralmente l'efficacia commerciale dell'offerta libraria: se non apparissero invece, a ben guardare, separate e, in una certa misura, opposte l'una all'altra per il prevalere di intenti metodologici e per il dispiegarsi di esercizi interpretativi dal segno distinto.

Non è il caso di ripetere, in questa sede, gli antefatti che condizionarono l'antologia del Bertoldi al suo nascere e i motivi per i quali venne contrastata, anzi impedita sbrigativamente per vari anni, la sua destinazione naturale alla «Biblioteca scolastica di classici italiani» diretta dal Carducci, ostile al suo vecchio scolaro per esubero d'intemperanze e scarsa disciplina

di gruppo: in altri luoghi se ne è già scritto, ci sembra, a sufficienza.⁴⁵ Basterà precisare che il volume delle *Poesie* nelle edizioni che si succedettero non cambiò d'aspetto, ma solo di dimensione fra la prima comparsa e le successive;⁴⁶ da una stampa all'altra, permangono tuttavia inalterati i suoi caratteri di pubblicazione erudita, sorretta da dignitosa preparazione storico-filologica, oltre che da una padronanza così riconoscibilmente carducciana delle fonti classiche latine e italiane: animata, infine, da una generosità pedagogica che moltiplica le note del commento mentre si sforza di sciogliere ogni enigma della lingua o del contenuto in forza di un'applicazione meticolosa e "grammaticale" dell'intelligenza esegetica. Le scarsissime pagine introduttive, dimesse tanto per quantità che per dichiarazioni, scompaiono, nei fatti, dinanzi all'ampiezza dei "cappelli" a ciascun testo o gruppo di testi e al confronto con la ricca cornice delle annotazioni di commento, nelle quali si insediano tanto le illustrazioni elementari, quanto i paralleli, spesso davvero illuminanti, con le opere degli antichi e dei moderni meglio adatte a situare i versi del poeta romagnolo nelle geografie del senso e dentro le coordinate storiche della civiltà letteraria italiana fra Sette e Ottocento.

È in errore Bruno Maier quando asserisce che il Bustico si servì dell'edizione del Bertoldi,⁴⁷ perché in realtà il Bustico non poteva e non voleva trarre giovamento dalla fatica del concorrente in cose montiane se non in materia di informazioni generali. Nella sua silloge si avvertono, all'opposto, le peculiarità dell'interpretazione testuale affermatasi con impeto nel nuovo secolo, a valle della rivoluzione crociana dell'*Estetica*. Spia

⁴⁵ In merito, cfr. ROBERTO TISSONI, *Carducci umanista: l'arte del commento*, in *Carducci e la letteratura italiana*, Atti del Convegno di Bologna, 11-13 ottobre 1985, Padova, Antenore, 1988 (Medioevo e Umanesimo, 71), pp. 102-103, n. 146; COLOMBO, *Società letteraria e cultura politica...*, cit., pp. 3-4, n. 2 e pp. 37-39. Si veda ora ciò che scrive a questo proposito Pantaleo Palmieri nell'articolo incluso in questi stessi Atti.

⁴⁶ VINCENZO MONTI, *Poesie*, scelte, illustrate e commentate da Alfonso Bertoldi, Firenze, Sansoni, 1891 (BUSTICO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., p. 14, scheda n° 49); VINCENZO MONTI, *Poesie*, scelte, illustrate e commentate da Alfonso Bertoldi, nuova edizione interamente rifatta e notevolmente arricchita, Firenze, Sansoni, 1908, con «nuova tiratura» nel 1915 e ancora nel 1922 (BUSTICO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., pp. 15-16, schede nn° 55, 58, 60), ristampato inoltre nel 1925 e nel 1929, oltre che, posteriormente alla scomparsa del Bertoldi, nel 1956, 1957, 1967 e 1978 (ROMANO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, cit., pp. 15, 17, 19, schede nn° 1925.2, 1929.2, 1956.1).

⁴⁷ BRUNO MAIER, *Presentazione*, in VINCENZO MONTI, *Poesie*, a cura di Alfonso Bertoldi, Firenze, Sansoni, 1908, ristampa anastatica a cura di Bruno Maier, ivi, 1978 (Biblioteca carducciana, 4), p. XVI.

indiziaria del prevalere di intenti che appaiono muoversi ormai lontano dalla diligenza esegetica ancora esibita dalle *Poesie* curate dal Bertoldi, con qualche anacronismo, nel 1929, si rivela essere, naturalmente, l'inclusione di un voluminoso saggio introduttivo; sappiamo infatti, grazie a chi ha studiato le collezioni italiane di "classici" o di "scrittori" fra Otto e Novecento – e anche qui non è perciò il caso di insistere –,⁴⁸ che il saggio e il commento sono, in quella fase della storiografia letteraria (e per avanzare tramite alleggerimenti drastici nella complessità propria del fenomeno), i due diversi modelli di relazione che lo studioso intreccia con il testo di cui egli si occupa: più libero, il primo, e anche più incline ad autoalimentarsi delle risorse personali a disposizione dell'esegeta; vincolato invece, il secondo, alla lettera e al significato più o meno latente del documento su cui si concentrano le energie dell'interprete. Seguitando in maniera schematica e ricorrendo a un'immagine della fisica, ne deriva un sistema di vasi comunicanti: nella tipologia delle forme storiche assunte dalla critica, il crescere di livello del saggio accompagna proporzionalmente lo svuotarsi del commento, mentre la persistenza di un vasto commento finisce per dare evidenza alla scarsa funzionalità di un'introduzione di notevole ampiezza e impegno.

Il saggio critico che apre l'edizione delle *Poesie* percorre l'intera parabola della carriera montiana, offrendo di essa, per ciascuna tappa, una sintesi delle informazioni essenziali relative al contesto biografico e un bilancio dei risultati poetici conseguiti dal poeta; in merito a questi ultimi, esso rivela i caratteri peculiari di una scrittura di genere estetico-impressionistico, spoglia di sensibilità filologica e scarsamente incline anche all'esercizio di una più tradizionale inchiesta storico-letteraria. Le pagine dell'introduzione si nutrono tuttavia di una larga e dettagliata conoscenza delle opere, delle quali è offerta una valutazione che si fonda sui soli testi, paragonati

⁴⁸ Le linee essenziali della *querelle* apertasi fra la cultura del commento (propria, ad esempio, del neoumanesimo carducciano) e quella romantica del saggio a cavallo dei due secoli sono evocate con efficacia in ROBERTO TISSONI, *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*, Padova, Antenore, 1993 (Medioevo e Umanesimo, 85), pp. 220-221 (cui aggiungere naturalmente il già citato TISSONI, *Carducci umanista...*, cit., pp. 47-113). Per uno sguardo generale, si rinvia a MARCO VEGLIA, *Preistoria di un metodo critico: Giosuè Carducci dal «Poliziano» alla «Diamante» di G. Barbèra* e a CARLO CARUSO, *Gli «Scrittori d'Italia» (e la «Carducciana»)*, in *Dal «Parnaso italiano» agli «Scrittori d'Italia»*, a cura di Paolo Bartesaghi e Giuseppe Frasso, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2012 (Studi ambrosiani di italianistica, 3), pp. 299-311 e 317-335.

sporadicamente con le opere di altri protagonisti del mondo letterario (predecessori, in specie); i rilievi specifici riguardanti le poesie liriche appaiono, dal canto loro, in prevalenza di natura stilistica (dall'uso e dagli abusi dell'iperbato, alle dislocazioni artificiose dei nomi e degli aggettivi, alla posposizione dei soggetti con finalità enfatiche, e altro ancora).

La panoramica consacrata all'attività letteraria prende avvio da un paragrafo dedicato alle visioni, delle quali il Bustico fornisce lunghi riassunti, ma che egli giudica sbrigativamente come stanche imitazioni dalle *Visioni sacre e morali* di Alfonso Varano, mentre, poco oltre, la stessa *Prosopopea di Pericle*, di cui pur si lodano i meriti formali, non va a sua volta esente da censura; in effetti, «il nucleo sostanziale di questa poesia» si rivela debole agli occhi del critico, «ché il dire inferiore l'età di Pericle per il semplice fatto che fu di breve durata, è un profetizzare gratuito che lunga durata avrà quella di Pio VI, appena allora iniziata»: perciò – come era accaduto nelle visioni – «anche qui il maggior difetto è la proporzione stridente fra l'immagine e la cosa che si vuol rappresentare» (p. XI = p. 104).⁴⁹ Un giudizio più cordiale è riservato all'ode *Al signor di Montgolfier*, di cui non tanto si stigmatizza la natura di componimento grandioso ed eloquente, ma piuttosto si valutano con favore l'apertura al mondo delle verità scientifiche (secondo il Bustico, l'ode è «quasi unico documento poetico della passione con cui il settecento seguì in generale i progressi delle scienze») e l'aggiornamento della poesia alle scoperte prodotte dall'ingegno umano, nel solco di una celebrazione laica e trionfale del progresso che stabilisce infine un rapporto proporzionale – ma vistosamente forzato – tra gli entusiasmi del Monti dinanzi alle ascensioni del pallone aerostatico e i versi “satanici” del poeta-professore di un secolo dopo («Di più si può aggiungere come per certi aspetti [l'ode *Al signor di Montgolfier*] precorra l'*Ode a Satana* del Carducci, e come da essa traluce la vita moderna attraverso il ciarpame culturale classico, e che anzi abbia un sapore massonico illuministico al massimo grado»; p. XV = p. 108).

Meno efficaci sono i termini nei quali è compendiato il pregio della *Bellezza dell'universo*, nella quale il Bustico vuole leggere «un anticipo del romanticismo», con «accenti – a parte l'imitazione goethiana – che fanno pensare a Giacomo Leopardi» (p. XVI = p. 110), mentre nel seguito l'analisi scivola verso formule convenzionali e prive di autentico spessore interpretativo: «il poemetto non si potrebbe spiegare senza la fantasia e l'arte mira-

⁴⁹ Qui e oltre i riferimenti alle pagine s'intendono, rispettivamente, a MONTI, *Poesie*, cit., e a BUSTICO, *La vita e l'opera...*, cit.

bile del poeta, che con somma maestria, con arte potente, seppe fondere il pensiero proprio con l'altrui, in una fluida ed organica composizione, in cui mai, o quasi, sono lasciati trasparire i punti e le suture» (p. XVIII = pp. 112-113). Se alla *Bassvilliana* è imputato il limite di essere più un'imitazione da Klopstock che dalla *Commedia* dantesca, indebolita com'è dalla «mancanza della coscienza storica» (benché nel "cappello" della sezione antologica si dichiara che «questa è l'opera forse più significativa della vena montiana: che, pur attingendo a piene mani da fonti antiche e moderne, paesane e straniere – Bibbia, Omero, Virgilio, Dante, Ariosto, Milton, Klopstock, Ossian – sa intrecciare un serto meraviglioso per armonia e colorito», pp. 98-99), il poeta della *Bassvilliana* rimane tuttavia, per il Bustico, «un grande scenografo della storia», che i «quadri storici seppe dipingere con colore e vivacità», mentre, «se cerchiamo di rappresentarci la realtà delle cose, di quelle cose che il poeta ha avuto l'intenzione di evocare dinanzi a noi, non ci riusciamo: l'intento suo è fallito completamente»: quanto basta per concludere che «questo eccesso di fantasia e d'immaginazione si nota in tutto il poema, ed è eccesso forzato, non naturale, non spontaneo» (pp. XXVII-XXIX = pp. 123-125).

Dopo le tragedie, la prima delle quali, pur nel solco della drammaturgia alfieriana, è oggetto di un apprezzamento che resta del tutto esterno alla meccanica e al senso del dramma (l'*Aristodemo* è infatti «colorito da idee e di concetti più moderni, rivestito ed adornato da un'armonia e di un'eloquenza di forme musicali più spontanee, più sonore»; p. XXXIII = p. 130),⁵⁰ il *Prometeo* segnerebbe, a giudizio del Bustico, un «passo in avanti verso il classicismo»: esso scaturisce nondimeno dal «prevalere» di un «concetto politico» (pp. XLIV-XLV = pp. 143-144), secondo la medesima curva di giudizio che motiva poco oltre la sfiducia espressa invece circa i meriti del *Bardo*: il quale, sulla scorta della sottovalutazione dell'opera manifestata dallo Zumbini, è reputato composizione «essenzialmente lirica», fornita di un «legame artificioso», dove i canti mancano «di un'anima che tutto unisca» (p. LII = p. 151). Il vero apogeo dell'arte poetica del Monti, se-

⁵⁰ Secondo il Bustico, il *Galeotto Manfredi* è «sotto un certo rispetto molto superiore all'*Aristodemo*» (p. XXXV = p. 132); del *Caio Gracco* si esalta la pluralità delle fonti e dei modelli (pp. XXXVIII-XXXIX = pp. 135-136), mentre i *Pittagorici*, infine, sono un «dramma a fondo massonico, ispirato dal *Platone* del Cuoco e destinato a Giuseppe Bonaparte capo della massoneria napoletana [...]. [...] sono una vera e propria allegoria politica, stesa in forma tra comica e tragica: argomento già trattato e celebrato anteriormente dal Pindemonte, dal Manzoni, dal Cuoco, dal Lomonaco e da altri» (p. XXXIX = pp. 136-137). La selezione delle tragedie non è accompagnata da note.

condo l'opinione del critico, è toccato dalla terna della *Mascheroniana*, dell'*Iliade* e della *Feroniade*. Se la prima, benché tradisca visibilmente la propria filiazione dantesca, resta il migliore fra i poemetti montiani (p. XLVII = p. 147), l'*Iliade* appare al Bustico come il frutto della perizia e del virtuosismo propri della maturità piena del poeta romagnolo: «L'*Iliade* montiana resterà nelle lettere esempio di quel che possa l'intuizione geniale nel penetrare e cogliere il vero poetico, anche quando una ardua e spenta forma straniera sembrerebbe velarlo e contendere pur il senso agli ignari dell'idioma genuino», poiché il Monti «riveste il poema omerico di forma sfarzosa, pur perdendo talvolta la inarrivabile semplicità e spontaneità del testo greco» (p. LVII = p. 158). Il medesimo piano di eccellenza spetta all'incompiuta *Feroniade*, sulla quale torneremo fra breve: si tratta infatti, agli occhi del Bustico, di un poemetto «bellissimo», i cui versi sciolti sono «fra i migliori certo del Monti» (p. LIII = p. 152).

Più impegnativo, a questo punto, diventa per il critico pavese stabilire un bilancio globale dell'esperienza letteraria montiana, che viene introdotto da un breve richiamo alle opinioni combattute, enunciate da voci differenti e molto diseguali dell'universo culturale italiano fra Otto e Novecento: Manzoni anzitutto, il meno significativo Francesco Torti, il Carducci classicista ed editore sistematico dell'opera montiana in versi, il De Sanctis, senza tralasciare, naturalmente, la valutazione crociana (che avverte nelle pagine del Monti «un alito leggero di poesia, sia pure di poesia letteraria, di poesia sulla poesia»; p. LVIII = p. 160); nel volumetto del 1928 era riservato anche un breve inserto al Foscolo, giudicato nobile e sdegnoso, ma non ostile al Monti, che invece aveva assunto un atteggiamento di dura polemica nei suoi confronti.⁵¹ Le parole in cui si compendia il giudizio critico del Bustico testimoniano, dal canto loro, una lettura duramente unilaterale e imperfetta della complessità di cui è espressione persino emblematica la lunga e varia carriera montiana, che viene mortificata, al contrario, nella dimensione esclusiva di una ricerca incessante delle forme armoniche e squisite, mentre sono condannate, insieme con la debolezza del suo agire, le conseguenze di una subalternità istintiva del poeta alle pressioni della politica e della storia, visibile in specie all'indomani della Restaurazione:

Il Monti non fu un uomo politico, fu un uomo di lettere e per natura stessa della sua mentalità si servì della sua arte per esaltare momenti politici e uomini senza preoccuparsi delle conseguenze e seguendo fatalmente il suo temperamento più atto ad essere dominato che a dominare; non si preoccupò della contraddizione

⁵¹ BUSTICO, *La vita e l'opera...*, cit., pp. 78-80.

della sua arte, arte più formale che sostanziale. Ma ciò che si può sicuramente affermare si è che non vendette mai la coscienza, né per avarizia, né per ambizione (pp. LVIII-LIX = p. 163).

In queste azioni drammatiche [il *Mistico omaggio*, il *Ritorno di Astrea*, l'*Invito a Pallade*], l'esaltazione degli austriaci s'accompagnava all'esecrazione di Napoleone. In tal modo il Monti si rendeva colpevole d'ingratitude, cui non vale a giustificare il sentimento di nazionalità, che traspira da esse.⁵²

Se è lecito impiegare il termine – come sembra, per la sua coerenza con il lessico critico usufruito dal Bustico – il riscatto del poeta dalle derive di un'arrendevolezza immediata dinanzi al mondo dei forti è di natura strettamente morale, dacché il Monti fu «profondamente buono» e «sentì viva riconoscenza per chi lo beneficiava»:

Di animo liberale, amò e desiderò sempre che la scienza e la bontà, che il vero e il buono, fossero patrimonio di nostra Italia: fu anzitutto un poeta [...]. Fu anzitutto un artista che non si preoccupò del contenuto, pago della sua arte, ché le correnti seguiva piuttosto che rinnovarle. Non fu innovatore come il Parini, non fu filosofo come il Leopardi: fu però il Monti che ci fece conoscere Dante ed insegnò ad imitarlo, che riformò la Crusca, vindice primo del nostro linguaggio (p. LIX = p. 164).

Poeta di «genialità», forgiatore di «modelli di eloquenza» in una lingua «chiara e imaginosa», antesignano del Carducci e ostile all'«internazionalismo romantico, con quelle forme dalle quali doveva sorgere più innanzi l'anima nuova poetica e patriottica», il Monti resta nondimeno, per il Bustico, un poeta tanto versatile e ricettivo quanto arrendevole: «Egli non ha, come il Foscolo e come il Manzoni, una grandissima personalità», poiché «come nella poesia così nella vita egli è mutabile» (pp. LIX-LX = pp. 164-165); per quanto la sua opera contenga i semi fecondatori dell'avvenire, dal momento che il Monti «seppe [...] tener alta la fiaccola dell'arte nostra, facendosi iniziatore di quel terzo ciclo della letteratura italiana che, attraverso all'Alfieri e al Parini, culmina col Foscolo e col Manzoni, e si chiude coll'umanesimo eroico del Carducci e coll'ignuda umanità del D'Annunzio» (pp. LX-LXI = pp. 165-166), l'epilogo dell'*Introduzione* – inedito rispetto al saggio del 1928 – si concentra con maggiore energia sul valore del patriottismo e sulla questione (delicata, negli anni del Bustico) della grandezza nazionale, in una sintesi dove si pretendono congiunte le eredità vitali

⁵² Ivi, p. 83.

del *Primato* e della *Commedia*: «E grandi sono i [...] meriti [del Monti] verso l'Italia, che nessuno gli può disconoscere: tra i primi vide e affermò l'unità e il primato della patria, precorritore del Gioberti, e avviò gli Italiani al culto di Dante e della lingua che per lui era una questione nazionale» (p. LXI).

Se incicura è la congruenza piena dell'asserto iniziale ai dati certi della storia e della politica, meno avventato, benché compreso nel perimetro breve di una mera illazione, è il suggerimento riguardante il rapporto fra le dinamiche della lingua e la comunità dei parlanti, al quale gli studi condotti più di recente hanno addizionato elementi di rilievo, illustrando con efficacia il contributo recato dal Monti alla definizione della lingua in chiave nazionale e patriottica. Nel profilo del 1928 questo elemento era stato posto in risalto anche maggiore grazie a precisazioni supplementari (la simpatia nei confronti dei Greci che si battevano contro l'impero ottomano, la calda ammirazione nutrita per Carlo Alberto principe di Carignano):⁵³

dell'unità nazionale il Monti fu assertore, poiché in tutta la sua vita e le sue opere egli ebbe sempre il pensiero rivolto alla patria [...]. E poi nella *Cantica* per il *Mascheroni*, e nel *Bardo*, e nelle *Prolusioni* si sente palpitare ognora questo sviscerato amore per l'Italia; in quest'ultime poi, par di sentire quelle idee che quarant'anni dopo Vincenzo Gioberti doveva esprimere nel suo *Primato* [...]. Negli ultimi anni di sua vita egli si allietava alle novelle della Grecia che stava per risorgere, e gioiva [...] del movimento liberale iniziato nel Piemonte, e a un suo giovane amico diceva: «Beati voi giovani Piemontesi, che vedrete la redenzione d'Italia. Voi avete il Principe di Carignano. Questi è un sole che si è levato sul nostro orizzonte: adoratelo, miei cari, adoratelo».⁵⁴

⁵³ A proposito delle implicazioni politiche dell'esercizio letterario praticato dal Monti negli anni della Restaurazione rinviamo per brevità alla nostra *lectura Dantis classensis* (Ravenna, 29 ottobre 2011): «*La prima prosa severa che vanta la lingua illustre italiana*». Il «*Convivio*» di Dante negli ultimi anni di Vincenzo Monti, in *Dante nel Risorgimento italiano*, a cura di Alfredo Cottignoli, Ravenna, Longo, 2012 (Lecture classensi, 40), in corso di stampa.

⁵⁴ BUSTICO, *La vita e l'opera...*, cit., pp. 85-86 (secondo il Bustico, la carriera del Monti si era aperta all'insegna della stessa necessità di un riscatto politico nazionale: «Nella Roma di Papa Braschi, prima di sentirsi rivoluzionario come l'Alfieri, si era sentito riformista e filosofo come il Parini, come il Filangeri, come il Verri, come il Beccaria: vide come un idolo le nuove bandiere spiegate dalla Francia e comprese gli ideali più puri della Rivoluzione Francese, che a lui, come a molti suoi contemporanei, parvero l'aurora di una nuova libertà sorgente dal nuovo mondo: ma poi inorridito dagli eccessi della Convenzione, diede indietro, e contando nella liberazione d'Italia dalle armi francesi passò dalla Roma dei papi, alla Cisalpina repubblicana»; ivi, pp.

Accanto al soverchiare del saggio introduttivo, delle cui caratteristiche riteniamo di avere fornito un'ampia esemplificazione, le *Poesie montiane* del Bustico danno tuttavia un buon esempio di grave indebolimento dell'annotazione ai testi, poiché esse tradiscono la loro dipendenza da quel modello dei commenti estetici e «individualistici», di tipo «personale» – per ricorrere alle parole di Carlo Dionisotti in un'intervista famosa⁵⁵ – che prevalse lungo gli anni Venti-Trenta ed ebbe peso maggioritario nelle scuole almeno fino al medio Novecento. Proponiamo una sinossi minima dei due commenti, del Bertoldi e del Bustico, ai medesimi luoghi tratti dal canto primo della *Feroniade*:

Fer., I, 45, «Qual verno fiore»

Bertoldi: «*Qual ecc.: Catullo LXII, 39: Ut flos in septis secretus nascitur hortis, Ignotus pecori, nullo contusus aratro, Quem mulcent aerae, firmat sol, educat imber; Multi illum pueri multae optavere puellae...* Invece dell'imitazione notissima fatta di questi versi dall'Ariosto (I, 42), recherò quella, poco nota, che ne fece il Casa (*son.* 31): "Qual chiuso in orto suol purpureo fiore, Cui l'aura dolce e 'l sol tepido, e il rio Corrente nutre, aprir tra l'erba fresca..." – *verno*: primaverile (lat.). Orazio *Od.* II, XIX, 9: *verni flores*» (p. 401, nota)

Bustico: «*Qual verno fiore*: qual fiore primaverile; latinismo» (p. 34, nota)

Fer., I, 48, «molce»

Bertoldi: nessuna nota

Bustico: «*molce*: latinismo, addolcisce» (*ibid.*, nota)

Fer., I, 101, «colocasia»

37-38); la testimonianza viene con tutta probabilità da LUIGI CIBRARIO, *Notizie sulla vita di Carlo Alberto iniziatore e martire della indipendenza d'Italia*, Torino, Eredi Botta, 1861, p. 20. La minuta della famosa lettera montiana a Carlo Alberto (oggi a Carpenedo di Mestre, Archivio privato Zajotti) venne edita l'anno dopo (in *Vincenzo Monti e Paride Zajotti. 108 lettere di V. Monti - Costanza Monti Perticari - Cesare Monti - G. Acerbi, ecc. ed altri documenti inediti*, pubblicati ed illustrati da Nicolò Vidacovich, Milano, Cogliati, [1929], p. 106) e successivamente inserita (con qualche divergenza testuale) in VINCENZO MONTI, *Epistolario*, raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, vol. V, pp. 259-260, n° 2300; se ne veda ora una trascrizione critica in COLOMBO, «*La prima prosa severa che vanti la lingua illustre italiana*»..., cit.

⁵⁵ *Carlo Dionisotti*, una testimonianza raccolta da Claudia e Renzo Villa, Romagnano Sesia, Villa Eugenia, 26 settembre 1991, Milano, B. Mondadori, 1992 (Verba marent), f.c.

Bertoldi: «*Che alla soave ecc. Virgilio Ecl. IV, 20: Mixtaque ridenti colocasia fundet acantho*» (p. 404, nota)

Bustico: «*colocasia*: certo la colocasia degli antichi, “*colocasia antiquorum*”, pianta storico-cronologica» (p. 36, nota)

Fer., I, 321, «il ladron»

Bertoldi: «*il ladron ecc.*: Caco, che, avendo rapito il bestiame ad Ercole, fu da lui ucciso a colpi di clava. Cfr. Virgilio *En.* VIII, 190 e Dante *Inf.* XXV, 25 e sg.» (p. 413, nota)

Bustico: «*il ladron*: il gigante Caco che per aver tentato di rapire alcuni buoi dell’armento di Ercole, fu da questi vinto e ucciso. Dante, *Inf.* XXV, 25» (p. 43, nota)

Fer., I, 329, «Sezia»

Bertoldi: «*Sezia*: ora Sezze, celeberrima una volta pe’ suoi vini. Cfr., fra gli altri, Giovenale V, 83» (*ibid.*, nota)

Bustico: «*Sezia*: oggi Sezze, a ottanta chilometri da Roma» (*ibid.*, nota).

In aggiunta alla ricerca dell’essenziale, ottenuto per successive potature, a volte scivolando nell’enciclopedismo botanico (I, 104: «*superbo ranuncolo*: il Monti con poetico anacronismo fa risalire il ranuncolo in Italia al tempo mitico di Feronia, ma esso venne introdotto molto più tardi»; I, 155: «*pos-sente domator*: il fiore “*moly*”, che appartiene alle agliacee, servì a Ulisse per sciogliere gli incanti di Circe»; I, 354: «*ferule*: piante colossali delle ombrellifere, i cui fusti servirono agli antichi per conservare i manoscritti e, per essere alquanto solidi, erano usati dagli istitutori e dai padri di famiglia come strumento di correzione»),⁵⁶ o, a quanto si vede, sconfinando persino nel Baedeker, il commento del Bustico promuove inoltre il tipo della critica attualizzante, che sarebbe vano cercare lungo le pagine del Bertoldi se non come semplice omaggio di prammatica confinato tuttavia al margine basso – e innocuo – di una dignitosa prefazione al volume iniziale dell’*Epistolario* («la ferma ispirazione dell’anima sua [del Monti] fu quella espressa ne’ profetici versi, che quasi si direbbero rivolti al Duce dell’Italia risorta [...]»);⁵⁷ a proposito dei contenuti della stessa *Feroniade*, che il Bertoldi affronta in due densissime pagine di premessa, il ben più modesto “cappel-

⁵⁶ MONTI, *Poesie*, cit., p. 36, nota; p. 38, nota; p. 44, nota. Del tutto diverso (di genere erudito e antiquario) è il commento del Bertoldi: cfr. MONTI, *Poesie*, p. 404, nota; p. 406, nota; p. 414, nota.

⁵⁷ MONTI, *Epistolario*, cit., vol. I, pp. XVIII-XIX.

lo" introduttivo del Bustico recita infatti, mescolando con disinvoltura impressionismo e attualità:

Poemetto mitologico didascalico in isciolti: due migliaia in tre canti. Iniziato intorno al 1784, rielaborato fino agli ultimi anni di vita del poeta, ma non condotto a termine [...]. È fra le cose migliori del Monti, opera che va letta e riletta per scoprirvi le molteplici bellezze, le immagini che il poeta sa presentarci con arte squisita: ché esso seppe creare un luminoso mondo di favole, nel quale, in anni più tristi, amava ancora rifugiarsi, come in dolce ristoro. Oggi ha un sapore di attualità dopo l'inaugurazione della prima città pontina, dovuta alla volontà geniale del Duce.⁵⁸

I termini impiegati lasciano allo scoperto il girare a vuoto della macchina verbale, che, unito al rendimento di grazie all'uomo politico del momento, indurrebbe ad accantonare senza esitazione enunciati del genere o a relegarli fra le espressioni permeabili all'adulazione più insolente. A parziale discolta del Bustico vengono alla memoria, nondimeno, altri casi di pari infelicità attestati dai commenti "estetici" anche in anni precoci, con i quali scegliamo di chiudere il nostro contributo: non così diverso da quanto si sarebbe letto nell'antologia montiana del 1934 ci pare infatti ciò che aveva scritto nel 1912 Pietro Papini nel suo commento scolastico alla *Secchia rapita* (II 63, 2), in merito a Modena «città fetente» («È inutile dire che oggi è completamente risanata, e gareggia per pulitezza e salubrità con le città più civili»), oppure, nello stesso libro, quanto egli aveva creduto doveroso precisare circa la buona educazione finalmente conseguita – all'apice dell'età giolittiana – dai sardi, la cui isola era stata invece definita nella *Secchia*, come si sa, «ricca di cacio e d'uomini bugiardi» (II 66, 8).⁵⁹

⁵⁸ MONTI, *Poesie*, cit., p. 32.

⁵⁹ ALESSANDRO TASSONI, *La secchia rapita*, a cura di Pietro Papini, Firenze, Sansoni, 1912, ristampa anastatica a cura di Giulio Cattaneo, ivi, 1984 (Nuova carducciana), pp. 33-34, note («Oggi però che i popoli han potuto meglio avvicinarsi e conoscersi, la Sardegna ha acquistato presso il resto d'Italia una fama non inferiore a nessun'altra parte. Come ogni regione, ha i suoi difetti uniti a grandissimi pregi»). Per i luoghi citati cfr. ora ALESSANDRO TASSONI, *La secchia rapita*, edizione critica a cura di Ottavio Besomi, Padova, Antenore, 1987-1990 (Medioevo e Umanesimo, 68 e 76), t. I (*Prima redazione*), pp. 61-62 e t. II (*Redazione definitiva*), pp. 68-69.